U. v. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF
WILHELM WUNDT

DISCORSI SULLA GUERRA

BAYERISCHE STAATS-BIBLIOTHEK MÜNCHEN

ROMA

CASA EDITRICE O. DITTMANN

1915

Digitized by Google

Bayerische Staatsbibliothek
<36645000360010

Digitized by Google

BAYERISCHE STAATS-BIBLIOTHEK MUENCHEN

I.

L'origine della guerra

Discorso tenuto a Berlino alla Società per il bene del Popolo il 27 agosto 1914 da U. v. Wilamowitz-Moellendorff.

Miei cari concittadini!

La guerra è ora diventata una cosa seria. Intorno a noi il mondo si è mutato ed ha preso un aspetto, quale la maggior parte di noi non avrebbe potuto immaginare. Abbiamo già festeggiato molte vittorie, ma anche già in molte case è entrato il lutto ed in moltissime altre la miseria, in tutte poi le preoccupazioni e le ansie. Dobbiamo combattere queste ombre nere. Dobbiamo accendere in noi una fiamma che non solo divampi quando si grida evviva per una vittoria, ma che ci scaldi anche, tranquilla ed imperitura, se giunge qualche cattiva notizia e se qualche grave sofferenza piomba nei nostri cuori. Ed io sono qui per dare a voi una scintilla di questo fuoco. Vorrei farvi partecipi della fede e della fiducia che sono nel mio cuore..., no, che sono nel cuore di tutti noi, se guardiamo in fondo. Non vi può essere un cuore tedesco, in cui non palpiti questa fiducia; noi vogliamo solo tenerla desta, darle nuovo alimento con colori freschi, con una canzone che le labbra dei nostri giovani hanno così spesso mormorato in questi giorni, quando si apprestavano a partire per la guerra:

Su, su camerati, montiamo a cavallo!
Alla guerra corriamo e alla libertà!
In guerra l'uomo acquista valore
Qui si pregia solo il suo cuore.
Qui l'uomo dall'uomo riscosso non è;
L'ardir qui l'aiuta che porta con sè.

Digitized by Google

Certo, una bella canzone. La sentiamo vibrare in tutti i nostri muscoli, come se volesse spingerci fieramente nella mischia, e pure,... possiamo bene una volta tanto esaminarla freddamente,... è la canzone di una soldatesca che si sentiva in contrasto con il cittadino e il contadino, che aveva il campo per patria, ed è la canzone di un poetico spirito profetico che ha intuito il futuro, ma che non ha potuto vedere un esercito popolare come il nostro. Sì, è vero, in guerra l'uomo acquista valore ed il suo cuore viene vagliato. Certo, ed è bello e grande che noi possiamo esserne testimoni; ma anche qui a casa i nostri cuori saranno vagliati e non dovranno essere trovati troppo leggeri. Ma se allora si diceva, alla guerra corriamo e alla libertà! oggi si canta ben diversamente. Oggi noi dobbiamo cantare: Alla guerra per la libertà! Perchè di questo dobbiamo essere convinti, che oggi si combatte per la libertà di noi tutti, della patria e di ciascuno di noi, e quale sia il valore della libertà che ora godiamo e che potremmo perdere, si sente appunto in tali momenti. «Qui l'uomo dall'uomo riscosso non è» poteva valere per un mercenario che non sentiva nessun legame interiore col suo vicino. Ma come è falso per noi! È falso sui campi di battaglia, fuori dei confini! Chi, come me, è stato per nove mesi in paese nemico in qualità di soldato, sa che nel nostro esercito ciascuno è per ciascuno, che il camerata, qualunque sia il suo grado, divide col camerata l'ultimo pezzo di pane ed è pronto a dare la vita per lui, e sa che ognuno può dire a sè stesso: Abbandonati fiducioso sul tuo vicino come su te stesso. E non diversamente deve avvenire qui in casa. Anche noi dobbiamo mantenere questa unità e questo cameratismo, anche qui non vi deve essere nessuna antinomia di stato o di confessione, di alti e di bassi gradi, di dottrina e d'ignoranza, ognuno deve aiutare l'altro in bisogno, ognuno si deve sottomettere per il bene comune, ognuno deve fare e soffrire quel che egli è chiamato a fare e soffrire, secondo la sua condizione.

Sì, la guerra in cui uscivano così volentieri quei Wallenstein è qualche cosa di magnifico ed è anche qualche cosa di

Digitized by Google

tremendo, ed ora è qualche cosa di più tremendo di quel che sia stato finora, per il potere che l'uomo ha saputo conquistare sulle forze della natura e sugli elementi di distruzione. E noi non dobbiamo illuderci di fronte a questa cosa tremenda. Distratti dall'immenso fragore che risuona ad est e ad ovest, solo pochissimi hanno fatto attenzione come si conveniva, alla morte dolorosamente bella di Pio X. Ognuno avrebbe dovuto inchinarsi riverente davanti alla nobile purità del vegliardo buono e generoso che, anche sotto il peso della triplice corona, aveva conservato la mite semplicità della sua natura. Ora egli si è spento come una fiammella che non ha potuto resistere al vento impetuoso che travolge l'ora presente. Voleva diffondere la pace nel mondo, egli che nel mondo aveva la cura delle anime. Ma gli uomini nella loro esaltazione attuale, amici e nemici, così come ora stanno di fronte gli uni agli altri, sono dominati e mossi da un'idea ben diversa di quella della pace così cara alla sua anima. Essi sognano ora solo guerra, incendi, morte e distruzione. E pure non è un sentimento colpevole quello che è in loro, perchè essi sentono che è santa la guerra che viene combattuta per un'idea di giustizia!

Sì, la guerra è una cosa grande, anche perchè vaglia i cuori, perchè mette in luce ciò che si nasconde in ogni cuore e perchè fa scomparire tutto il viluppo convenzionale. Noi già ce ne accorgiamo. Come il nostro cuore si è sollevato dinanzi alla rivelazione di ciò che si nascondeva nel nostro popolo: concordia, tutti per uno, nessuna disparità tra il Sovrano e l'ultimo di ogni partito. Ognuno ha sollevato in alto la sua mano e si è fatto mallevadore della patria, della Germania! Ed è per questo che noi vediamo i nostri soldati affermare e confermare non solo il loro valore, ma anche la dedizione di tutte le loro energie e tutta la loro sana disciplina, fedeli ai camerati, al Sovrano, alla patria, fedeli fino alla morte!

E guardate ciò che la guerra ha rivelato negli altri!

Noi sentiamo compassione per i poveri Russi, che vengono condotti al macello, senza sapere dove e perchè. La guerra non

Digitized by Google

può, nelle loro menti ottuse, eccitare che l'originaria virtù semplice e negativa dell'ubbidienza, solo perchè così è comandato. Ma noi siamo un popolo libero; noi ubbidiamo perchè sappiamo ciò che ci viene ordinato, chi ce lo ordina e perchè ci viene ordinato.

Verso il popolo francese che è il più nobile dei nostri nemici, noi possiamo provare come prima un sentimento di uguaglianza. Non dobbiamo farci illusione. Si tratta di un popolo che per la quarta volta in un secolo ci costringe a marciare su Parigi; ma i Francesi lottano volutamente per la loro patria. Ed il buon popolo — gli operai e i contadini — che ho imparato a conoscere nel 1870, non ha voluto questa guerra. Vi è stato costretto dalle classi dirigenti, che vogliono conservare per mezzo di questa guerra, la loro egemonia.

Ed ora viene l'Inghilterra! Essa non invia, come la Francia, tutti i suoi figli, ma invia uomini arruolati. Là è annidato lo spirito malefico che ha scatenato questa guerra infernale, lo spirito dell'invidia e dell'ipocrisia. Che cosa non ci invidiano essi? Vogliono distruggere la nostra libertà e la nostra indipendenza, quell'edificio di ordine, di civiltà e di cosciente libertà che noi abbiamo innalzato; essi vogliono distruggere la superiorità e la disciplina non solo del nostro esercito e del nostro ordinamento politico, ma di tutta la nostra società. Quando l'ufficiale di marina inglese guarda in giro con una lente bella e fina per cercare incrociatori tedeschi, si adombra — noi non ce ne offendiamo — perchè la lente è stata polita a Jena e perche i cavi che solcano i mari sono stati fabbricati a Charlottenburg, a Nonnendamm. La ricchezza e la bontà del lavoro tedesco lo fanno rodere internamente!

Ed il nostro lavoro è così buono, perchè tutti sono abili e le mani e le menti lo producono in perfetto accordo. Il singolo operaio, anche l'ultimo che vi lavora, vi mette qualche cosa di suo personale; i prodotti infatti del nostro lavoro non potrebbero essere quello che sono, se gli ingegneri e gli scienziati non avessero la genialità di concezione e gli operai non aves-

Digitized by Google

sero quella accuratezza e quella precisione che sono loro proprie. Noi abbiamo tutte e due le cose : il pensiero tedesco ed il lavoro tedesco. La forza tedesca, l'operosità tedesca, lo spirito inventivo tedesco corrono rischio di essere distrutti. L'abilità del nostro commerciante, i cui prodotti e le cui navi fanno ombra agli Inglesi, deve scomparire. E la nostra esistenza, la nostra libertà sono legate a tutto ciò. Sono forse liberi i Portoghesi? È perfettamente indifferente che sieno governati da una monarchia o da una repubblica. Essi sono i vassalli dell'Inghilterra, ed all'infuori di qualche palazzo fastoso sulle rive del mare o sulle pendici dei monti, in quel paese regna la più spaventosa miseria e la più profonda ignoranza ; per i vassalli dell'Inghilterra non vi è speranza di elevazione. Vogliamo anche noi cadere allo stato di vassalli dell'Inghilterra?... Per questo dobbiamo agire, dobbiamo lottare fino all'ultima goccia di sangue.

Le stesse forze intellettuali e materiali che in tempo di pace hanno formato e stabilito la nostra superiorità, agiscono ora per la vittoria sui campi di battaglia. Prima la cosciente sottomissione dei singoli individui al tutto, e poi la sapienza e la potenza conquistate a traverso lunghi anni di lavoro tenace a casa. Su tutti i campi della vita il giorno del raccolto dona solo allora le sperate ricchezze, quando è stato preparato da settimane e da mesi del più devoto lavoro. Vedo intorno a me molti volti infantili. E qualcuno che ora è qui forse penserà : Che dolore che io debba languire sui banchi di una scuola e che non possa essere dove si combatte. Noi non lo rimproveriamo per ciò. Anche io vorrei con tutta l'anima essere dove si combatte ! Ma se egli siede qui, allora io gli dico che se vuol fare qualche cosa per la patria, impari quel che deve imparare ; questo è il suo dovere, non cantare canzoni, non gridare urrà ! Tutto ciò che impara serve a farlo diventare gagliardo di anima e di corpo per la Germania. Poi un giorno verrà il tempo suo, il tempo in cui farà ciò che potrà per la patria, sia in pace che in guerra, sempre avanti, sempre nella lotta. A voi giovani vorrei ricordare una canzone spartana che per la mia profes-

Digitized by Google

sione posso facilmente immaginare come venisse eseguita. Il primo dei tre cori che la componevano, cantava come cantiamo ora noi vecchi: « Un giorno noi eravamo giovani vigorosi ». Veniva poi il coro degli uomini, che ora qui non possono cantare perchè stanno ai confini della Francia o dentro il suo territorio: « E noi lo siamo ora, e se lo vuoi provare, vieni ». Ed infine venivano i ragazzi, i quali cantavano, così come ora potete cantare voi: « E noi saremo molto più vigorosi ».

Sì, tutto ciò che combatte con le armi è così, felicemente e splendidamente. E ognuno si prepari alla lotta, anche con le armi dello spirito e del pugno. Ma più grave è la posizione di chi a casa deve pensare agli altri e non può cooperare. In tempo di guerra soffrono più le donne che gli uomini. E pure anche esse devono lavorare per la patria. Anche esse devono rivolgersi a ciò che è il pensiero comune di noi tutti, ed anche a casa dove esse aiutando e curando, alleviano i bisogni e versano balsamo sulle ferite, anche qui è necessario imitare l'ordine, la disciplina e l'abnegazione del nostro esercito in lotta, e mettersi volontariamente in fila e non pensare che seguendo la propria iniziativa si possa con facilità fare qualche cosa di speciale. Forse la singola donna è più abile, ma solo se essa si mantiene nell'ordine ben prestabilito, può effettivamente giovare al tutto. Si deve, cioè, stare insieme senza arroganza e senza tentare di aprirsi una strada; quelle poi che hanno bisogno di aiuto devono ricordarsi di rimanere subordinate, come i loro uomini, i loro fratelli e i loro figli lo sono volontariamente sul campo di battaglia.

Sì, ordine, disciplina, calma, tutto è bello e buono; ma può venire anche l'ora delle prove, quando la morte chiede ospitalità in molte case e quando viene la necessità di doversi rassegnare a ciò che si è sempre conosciuto come inevitabile e si è sempre preveduto come possibile, e pur sempre si è cercato di allontanare, ed anche allora bisogna avere lo sguardo fisso al tutto. Noi tutti dobbiamo accogliere insieme ed insieme sagrificare gioie e dolori. Noi tutti dobbiamo contentarci, se ciò

Digitized by Google

è utile al tutto. Noi troviamo naturale e necessario che l'Imperatrice abbia tutti i suoi figli al fuoco! Del tutto naturale! Da Principi prussiani non c'era da aspettarsi altro! Noi sappiamo che in una nobile casa principesca tedesca una vedova deve piangere non solo per suo marito, ma anche per suo fratello, tutti e due caduti sul campo dell'onore. Ciò accade negli eserciti nazionali. La morte è entrata in ogni casa, ed ogni casa è in procinto di accogliere la oscura ospite. Noi non rimproveriamo nessuna madre, nessuna sposa, nessuna sorella che manda al cielo una preghiera per i suoi cari al fuoco, e la madre che vorrebbe vedere i suoi bambini preservati dal pericolo di divenire orfani, può e deve cercare la forza e la calma, facendo rivolgere a Dio le mani congiunte dei suoi piccini: « Mio diletto Iddio, prendi sotto la tua protezione mio padre! » Così la sorte di ognuno di noi si intreccia con quella di tutti, ed ognuno si colloca con le sue speranze ed i suoi timori nel tutto e si sottopone al tutto.

La fiducia è quella che ci deve sostenere, che ci sostiene. Noi abbiamo fiducia nel nostro esercito, nei nostri generali, nel nostro Imperatore. Ciò è evidente di per sè stesso. Nessuna parola su ciò. Ma dobbiamo anche avere fiducia l'uno nell'altro, nel tutto in cui viviamo, e questo tutto lo dobbiamo cercare in ciò che è vicino a noi. Ci dobbiamo riunire insieme al di là del pianerottolo, al di là della strada, al di là della piazza più vicina, dovunque troviamo bisogno o dolore ed anche gioia, altrimenti diventa un deserto la città colossale in cui viviamo. Appunto qui nella massa dobbiamo riconoscere che formiamo un tutto; qui dove finora siamo vissuti noncuranti l'uno dell'altro, ora dobbiamo amarci e riconoscerci. E dobbiamo anche avere fiducia sul buon diritto e sulla bontà della nostra causa. Noi non abbiamo voluto la guerra; nessuno, nè il Sovrano, nè lo statista, nè il generale. Noi ci sentiamo paghi dei nostri confini. Noi non volevamo nessun palmo di territorio dei nostri vicini. Ben facevano rumore ed altercavano sempre più forte ed arrogantemente gli altri; ma noi abbiamo aspettato

Digitized by Google

e detta sempre una buona parola, forse troppe parole buone. Adesso siamo costretti, lo sappiamo tutti, e perchè siamo costretti e perchè ognuno sa che noi non volevamo, per questo siamo uniti, per questo siamo tutti per uno, ed abbiamo fiducia nel nostro buon diritto, nella bontà della nostra causa.

Ma che cosa è ciò? È ciò forse una base sufficente in un tempo selvaggio in cui la forza domina il diritto? Non dipenderà solo dal numero degli uomini e dalla perfezione delle armi la decisione e quindi anche la sconfitta della migliore delle cause? Sì, miei cari concittadini, da ciò in fondo dipende tutto. Ed anche qui occorre la fede che il diritto e la verità sono forze che hanno dietro di loro ed in loro un potere che è più forte di tutti i poteri terreni, la fede che la buona causa deve vincere, perchè è il bene che governa il mondo e che finisce sempre per trionfare. Solo questa fede, la fiducia nell'imperitura forza del bene e del diritto, la fede che anche in questa guerra con tutti i suoi orrori e tutte le sue atrocità, si adempie una rivelazione dell'eterna giustizia, solo questa è la vera fiducia e solo in essa riposa la vera speranza per la nostra vittoria. Non importa se qualcuno non vi assisterà; essa verrà e deve venire perchè la nostra causa è giusta.

Sì, in un momento in cui dilegua ogni convenzionalismo, gli uomini sono costretti a risalire alle origini primordiali della natura, ad immergersi nei primi e purissimi accordi della grandezza semplice. Allora sono ricacciate indietro tutte le divisioni create dalle confessioni diverse, e diventa indifferente se un uomo ha meditato sui problemi dell'essere, sui problemi del mondo e sulle origini del male, o se ha vissuto in semplicità secondo ciò che ha giudicato retto e buono seguendo le rivelazioni del proprio cuore. Ma nel sentimento che rimane quando ogni cosa particolare è sfrondata ed ogni esteriorità è svanita, nel sentimento che noi uomini non possiamo respirare se in questo mondo, nella natura e nello spirito non regna il bene, se la forza vivente che muove tutto non è anche una

Digitized by Google

forza morale che domina tutto, in questo sentimento abbiamo noi la vera speranza, abbiamo la vita.

Nella mia memoria rivive il 19 settembre 1870, allorchè ci accostammo, tutta la Guardia o la prima Divisione, ad un'ampia pianura elevata. In basso giaceva Parigi nello splendore del sole, e tutti credevamo di dover correre all'assalto. Ed allora ci raccogliemmo in una preghiera. Era indifferente che il vicino fosse cattolico o israelita o protestante o comunque. Noi tutti sapevamo che si trattava di una corsa verso la morte che dovevamo fare insieme; la vita di noi tutti è nelle mani dello stesso Dio, e comunque noi lo chiamiamo è pur sempre lo stesso Iddio, ed il sentimento che ci anima e che in quest'ora ci fa rivolgere a Dio, è lo stesso in noi tutti.

E se guardiamo la natura? Quanto poco tempo è che noi avevamo la pace! Come è dolce, come è quieta, come è bella la pace!

Come la natura mostra tutta la sua magnificenza nella quiete di una notte estiva! Le stelle rilucono; nel fogliame del cespuglio appena un leggero alito. Si guarda su nello spazio infinito, dove miriadi di mondi proseguono il loro corso in un ritmo eterno, inflessibile e tranquillo. Ed ecco venire la guerra nella natura. Ed allora si offre allo sguardo un altro quadro, un quadro orrido, in cui le nubi si accavallano impetuose, romba il tuono ed i lampi guizzano per cadere chi sa dove. Ora scroscia la grandine, ora s'incendia la folgore. Ed è pur sempre la natura. La bella notte silenziosa e la tempesta selvaggia, tutte e due sono necessarie alla vita del tutto. Se non venisse la tempesta come potrebbero essere fecondati i campi in modo che il grano dia al lavoro dell'uomo il frutto atteso? In tutte e due si rivela la grande, uguale, eterna santità della vita e della forza creatrice.

Adesso i lampi guizzano intorno a noi, adesso rombano i tuoni. Dove cadano chi lo sa? Ma noi supereremo ciò, e di nuovo sorgerà il giorno in cui la pace riapparirà, così serena,

Digitized by Google

così luminosa, così calma come lo splendore delle stelle nella notte estiva.

E noi proseguiamo nella nostra vita del giorno che ci viene e sopportiamo ciò che Dio ci manda, sopportiamo e soffriamo, e vinciamo virilmente, ma umanamente anche.

Signore Iddio, tu sei la verità, tu sei la giustizia. Noi non ti preghiamo per i nostri cari che combattono; se è necessario sia la loro vita un olocausto. Ma noi ti preghiamo per la Germania nostra, per la sua salvezza, per la sua libertà, per la sua vittoria. E tu la darai questa vittoria, perchè tu sei la verità e la giustizia, e tua è la forza e la grandezza nell'eternità.

Digitized by Google

II.

Le cause storiche della guerra.

Discorso tenuto al Comune di Charlottenburg il 5 e 10 settembre 1914 da U. v. Wilamowitz-Moellendorff.

Signore e signori!

Nei giorni in cui scoppiò la guerra ci commosse il pericolo che minacciava la patria e la necessità di difenderla con tutte le forze, fino al fondo dell'anima. Ed inoltre c'era lavoro sufficente per tutti. Poi gli avvenimenti si seguirono con così vertiginosa rapidità, che appena potevamo respirare. Adesso il primo atto della guerra è finito, ed è giunto quindi anche il momento in cui può trovar posto l'apprezzamento e l'esame tranquillo della situazione.

Con gioia orgogliosa assistiamo ai successi ad Est e ad Ovest. Ma è pur sempre solo il principio. Non mancano è vero persone che nella loro miopia vedono già tutto guadagnato e che con la perspicacia di un politicante da farmacia già rifanno la carta d'Europa e del mondo. Ciò fa ripensare al settembre del 1870, quando dopo la battaglia di Sedan, la maggior parte, anche dei generali e degli statisti, credeva che la guerra fosse finita. Anche noi soldati che marciavamo su Parigi, lo credemmo tutti. Solo il nostro Re, che ricordava il 1814, conosceva meglio la forza di resistenza ed il patriottismo dei Francesi. E veniva la parte più lunga della guerra, la parte più difficile, anche per la diplomazia di un Bismarck. E Ranke, lo storico che sapeva vedere il legame delle cose, disse la frase incisiva e

Digitized by Google

sottile: « Noi facciamo la guerra a Luigi XIV ». Luigi XIV non era stato vinto con Napoleone III.

Ed oggi anche noi dobbiamo imparare a conoscere chiaramente ed attentamente i nostri nemici, la loro forza e le loro debolezze, non con lo sguardo dell'odio, perchè l'odio rende ciechi, ma con la luce della storia. Ed essa ci rivelerà ciò che ha spinto le tre grandi Potenze (degli altri possiamo non curarci) a congiurare per il nostro annientamento. Ed altrettanto necessario è di considerare lo stato attuale dei tre popoli, prendendo i documenti dai loro scrittori rappresentativi. Possiamo lasciare alla stampa dei nostri nemici, il gusto di farsi una caricatura del nostro Imperatore, del nostro esercito e del nostro popolo. Senza invidia riconosciamo volentieri che essi conoscono molto meglio di noi l'arte di ingannare il mondo, ed anche più quella di ingannare sè stessi; ma questa è un'ebbrezza che dà un gran dolore di testa. Noi preferiamo seguire il nostro sistema; noi vogliamo sapere la verità; la vogliamo guardare in viso senza illusioni e senza paure.

La Francia che ci sta ora di fronte, non è più la Francia di un tempo, quella che voleva vendicare Sadowa, vale a dire che pretendeva ancora all'egemonia sull'Europa, quale le era stata trasmessa. No, essa vuole ora solo la *revanche* di una sua propria sconfitta. Noi siamo pronti a rendere giustizia al patriottismo ed anche al desiderio delle provincie perdute; sono sentimenti questi ai quali anche noi ubbidiamo. Ma se si vuol darsi l'onesta fatica di considerare come patriotti, scrittori nazionalisti come Maurizio Barrés, si deve dire che essi vanno contro le loro stesse vedute; perchè essi non si rivolgono alle forze morali del loro paese, ma ne eccitano le passioni. Tutta la letteratura francese, anche quando si tratta di un artista della grandezza di Maupassant, non si stanca di disegnare caricature ridicole dei nostri soldati e di glorificare il vile assassinio del franco tiratore. È essa che porta la responsabilità per le crudeltà con cui viene condotta la guerra, come vediamo, che annienterà tutto il popolo che noi avremmo voluto risparmiare,

Digitized by Google.

come facemmo tanto volentieri nel 1870. Questo popolo in fondo è pacifico. Il vignaiuolo, il contadino e l'operaio si troverebbero nello stato, che la superiorità della Germania oramai ha imposto di accettare. Certo non mancano dei solitari perspicaci che conoscono troppo bene la storia della loro patria, per illudersi sull'amicizia dell'Inghilterra e che sanno bene che la Germania non rappresentava nessun pericolo, nè per la Francia nè per le sue colonie (1). Ma statisti come Jules Ferry non ne sorgono più. I governanti ed i politicanti di professione che dominano il paese, non solo, ma che lo sfruttano, hanno l'impressione molto esatta di aver perduto la fiducia del popolo. Per potersi rafforzare essi devono distrarre l'attenzione del popolo e chiedere aiuti dall'estero. La corruzione di questa società dominante della Repubblica, peggiore di quella dell'Impero, noi la conosciamo bene: l'*Histoire contemporaine* dell'arguto Anatole France, è stata scritta anche per noi. Pure i dominatori odierni della Francia non avrebbero osato affrontare la lotta. Non l'hanno voluto fino a che l'armamento del loro esercito era così indietro. Ma la Francia ha rinunciato alla sua libertà, e la Repubblica marcia agli ordini dello Zar. Essa ha una debole fiducia nelle sue forze. La fiera Francia, la Francia di Giovanna d'Arco, che viene onorata come santa, chiede aiuto agli Inglesi, che l'hanno fatta morire sul rogo.

La Russia ha dato l'incentivo alla guerra e la Francia ha dovuto seguirla. Ma anche in Russia, il popolo, il povero contadino ottuso, attaccato alla gleba, il buon mougick, che non ha nessuna colpa in questa guerra, è del tutto pacifico. Esso combatterà con bravura, soffrirà con abbandono e non saprà forse perchè. Noi conosciamo le sue virtù per mezzo del grande poeta Tolstoi, che in fondo anche egli è un grande mougick, con le sue prediche sulle virtù passive, e con il suo odio per la cultura dell'uomo. Ciò che deve entusiasmare il popolo russo è qualche cosa di simile al pensiero in Francia di Luigi XIV e di Napo-

(1) E. Cavaignac, *Esquisse d'une histoire de France*. Paris, 1910.

Digitized by Google

leone il Grande. È un libro che merita d'essere letto. È il testamento di Pietro il Grande, l'eredità di Caterina, la cupidigia di Costantinopoli, la città santa. Questa aspirazione profondamente viva nell'anima russa viene fatta passare sotto la parola d'ordine del secolo XIX, la liberazione di tutti gli Slavi, vale a dire, l'unione di tutti gli Slavi sotto il dominio degli Zar. E si nutriva la speranza che gli Slavi dell'Austria-Ungheria avrebbero combattuto al loro fianco. Fortunatamente questa speranza si è rivelata fallace; gli Slavi d'Austria tengono fede al loro Stato, e chi conosce la forza delle religioni, sa che tra gli Slavi ortodossi ed i cattolici romani, sorge una barriera insormontabile.

Ma per i circoli russi che hanno voluto la guerra, la liberazione dei fratelli Slavi è solo un paravento. La ragione decisiva è che lassù regna, con lo Zar alla testa, una società corrotta che è così conscia della sua debolezza presso il popolo, che si attacca a tutto per conservarsi. Sono i Granduchi, i generali, i Tschinownik che si sono prostituiti in Estremo Oriente, come una generazione prima in Bulgaria. Una guerra vittoriosa è la loro ultima speranza e per questo hanno calpestato l'antica amicizia con la Prussia. Ed io, Signore e Signori, dico: Ringraziamone Iddio! Confessiamoci che adesso noi sentiamo diversamente del nostro buon vecchio Imperatore, che era strettamente legato al 1814 e ad Alessandro II, lo Zar liberatore e suo fedele amico, ed anche diversamente di Bismarck. Allora l'amicizia della Prussia con la Russia, con la sua casa regnante e con il Governo sembrava un punto fisso in tutta la politica. Tutto è cambiato per colpa dei Russi; ma è un bene. Vogliamo volentieri vivere in pace col popolo russo, ma la nostra pura mano tedesca non può stringere quelle mani adunche e poco pulite.

Questa Russia ha ripudiato la Prussia per unirsi alla sua nemica ereditaria, l'Inghilterra, ma vi è andata non volontariamente, bensì sedotta, sedotta come la Francia. L'Inghilterra è la nemica, per l'Inghilterra gli altri stanno in campo contro di noi, tutti quanti sono. Questa è la ragione per la quale è

Digitized by Google

necessario che noi abbiamo idee molto chiare. Cento anni fa, cinquanta anni fa, anche trenta anni fa non si poteva in Germania concepire una guerra contro l'Inghilterra, con la quale abbiamo un'origine comune. Quando si leggono gli scritti ufficiali o le lettere private dei nostri statisti del periodo dell'indipendenza, si vede chiaramente che essi si lasciarono abbindolare dall'Inghilterra, perchè a loro era del tutto inconcepibile l'idea di un'inimicizia attiva dell'Inghilterra contro la Germania. Che gli Inglesi abbiano cercato sempre il loro interesse è cosa che non può essere censurata da noi; ma noi comprenderemo meglio il nostro interesse quando considereremo la storia dal punto di vista inglese. Noi vogliamo una verità non imbellettata, per poi sapere meglio come contenerci di fronte ad essa.

L'Inghilterra è da non molti secoli ancora, un popolo dal commercio marittimo. Solo sotto Elisabetta cominciò a diventare una Potenza marinara. Il commercio tedesco e fiammingo fu sopraffatto solo per opera di Cromwell; pure fino a poche diecine di anni fa, a Londra sorgeva ancora lo *Stahlhof*, la superba casa anseatica. La lotta per il dominio del Mediterraneo si accentua sotto Elisabetta e sotto Cromwell, ed è una lotta non solo contro la Spagna e la Francia, ma anche contro i *Dutchmen;* solo gli Olandesi assumono il nome tedesco, quando come Nazione si sciolgono completamente dalla Germania. Quanti eserciti ha accampati allora l'Inghilterra nei Paesi Bassi ed in Olanda! Si chiamava guerra di Francia e di Spagna, delle Potenze cattoliche, difesa dei Paesi Bassi e del Protestantesimo. Ma sempre la politica inglese sapeva rivolgere tutto a suo vantaggio, era sempre la lotta dell'Isola per conquistare il dominio dei mari. Ciò che essa voleva strappare di mano alla Francia era il suo impero coloniale, era la flotta resa grande e fiorente da Luigi XIV. Per questo solo essi hanno combattuto anche per la guerra per la successione al trono di Spagna. Per questo i Paesi Bassi e l'Olanda, nelle lotte contro l'Inghilterra, in quelle battaglie navali in cui gli Olandesi si sono mostrati dei grandi eroi, hanno veramente

Digitized by Google

sofferto più della Spagna. Sotto Marlborough gli eserciti inglesi hanno combattuto ancora in territorio belga, presso Oudenaarde e Malplaquet. Ma nella guerra che ora si combatte essi non sono giunti fino ad Oudenaarde, e Malplaquet giace tra Mons e Mauberge, due nomi che hanno per l'Inghilterra un suono fatale. Perchè questa volta essi combattono per i nemici del 1709? All'epoca di Marlborough erano ancora soldati inglesi che combattevano. Più tardi però l'Inghilterra ha saputo meglio ottenere che altri portassero al mercato la loro pelle per lei. Comprava intieri reggimenti dai nostri piccoli principi tedeschi; ai suoi occhi anche il nostro gran Re era appena qualche cosa di più di un piccolo principe che per i suoi sussidî combatteva contro i Francesi e che lo pagava fino a che le facesse comodo. Contemporaneamente alla pace di Hubertusburg, essa umiliò la Francia con la pace di Parigi; oramai era deciso che la Francia non potesse più conservare il suo impero coloniale americano. Finalmente viene la guerra contro Napoleone. Certo la resistenza dell'Inghilterra è qualche cosa di colossale e degna di ammirazione; contro di essa Napoleone ha urtato violentemente. Certo senza il suo aiuto non si sarebbe ottenuto di far cadere dall'Europa Napoleone. Certo non possiamo rimproverare gli Inglesi, se dal giorno di Trafalgar hanno creduto che tutti i mari del mondo fossero un dominio inglese. Ma già allora l'Inghilterra usava far combattere agli altri le sue battaglie. Una volta, una sola volta hanno essi incrociata la loro spada con Napoleone, a Waterloo, e quella volta siamo stati noi Prussiani che abbiamo deciso la vittoria e che abbiamo eseguito l'inseguimento. Fu il nostro buon Blücher che offrì agli Inglesi di chiamare la battaglia la *Belle Alliance*, dal nome della fattoria in cui egli si era incontrato con Wellington, a ricordo di quella fratellanza. Questo gli Inglesi non l'hanno mai voluto riconoscere; per essi il vincitore è Wellington. I Prussiani hanno pur combattuto al suo fianco, ma la battaglia porta il nome di Waterloo.

Allorchè poi le condizioni d'Europa furono riordinate, la

Digitized by Google

forza inglese si è fatta innanzi con brutale evidenza. La Germania non doveva avere coste; la Germania non doveva avere un commercio autonomo; la Germania non doveva diventare una Nazione marittima. Per questo l'Hannover è diventato uno Stato dipendente dall'Inghilterra, per questo la Prussia venne defraudata del possesso della Frisia orientale, per questo l'Olanda ed il Belgio formarono uno Stato che era destinato, come l'Hannover, a essere dipendente dell'Inghilterra. Ma Kapstadt, che l'Inghilterra solo di nome ha tolto alla Francia, ma di fatto all'Olanda, rimase inglese, e in questo modo l'Inghilterra si è assicurata delle pretese sicure sui possedimenti malesi dell'Olanda. Ed allorchè nel 1830 i Belgi si ribellarono contro gli Olandesi, l'Olanda non potè punire la rivolta. È troppo poco conosciuto come gli Olandesi abbiano difeso eroicamente la cittadella di Anversa; il loro generale Chassé non ebbe ritegno dal distruggere la città ribelle. Non giovò a nulla. Inghilterra e Francia si crearono uno Stato dipendente, che fu dichiarato neutrale perchè questa creazione artificiale non aveva la forza di affermarsi da sè stessa, nè doveva cadere sotto il dominio di uno dei suoi vicini. Venne come Re un Coburgo, re per grazia dell'Inghilterra e della Francia, protetto dalla gelosia dei suoi protettori. Come pietosa ci appare ora la parte che eseguirono allora la Prussia e l'Austria, e pure non potettero fare diversamente.

Dopo però le cose si andarono cambiando. L'Hannover entrò definitivamente nella lega doganale da poco creata, appena esso non fu più dominato dal Re d'Inghilterra, e finalmente il mercante tedesco potè varcare i mari. L'Amburghese si sentiva ancora sotto l'influenza dell'Inghilterra, ma era pur sempre un Tedesco. Poi venne il trionfo della Prussia nel 1866 e le cose cambiarono ancora di più. C'era allora un Bismarck, che non è mai riuscito troppo gradito agli Inglesi e che già nel 1864 li aveva costretti a contentarsi di grandi parole e che nel 1870 seppe tenere in iscacco tutti i neutrali. Durante la guerra naturalmente gli Inglesi fecero ancora dei buonissimi affari e noi

Digitized by Google

dovemmo chiudere un occhio sulla loro maniera di essere neutrali. Ma da allora la Germania ha continuato a svilupparsi in una maniera sempre più dolorosa per l'Inghilterra, già solo per l'abilità dei nostri industriali e dei nostri commercianti. Ed infine vennero le nostre piccole colonie e, grazie all'Imperatore, venne anche la nostra flotta, questo balocco inutile, come un Ministro inglese l'ha chiamata alla Camera dei Comuni. Era troppo per gli Inglesi. Ed hanno voluto farla finita. Dall'assunzione al trono di Edoardo VII, lo scopo è evidentemente sempre quello, il rovesciamento della Germania, e viene perseguito con una sicurezza e con una furberia che noi non possiamo non ammirare. Da prima fu umiliata la Francia a Faschoda, perchè non potesse turbare il piano dell'Inghilterra e diventasse poi la sua alleata contro la Germania. Contro la Germania venne guadagnata anche la Russia, non senza concessioni in Asia, che agli Inglesi riuscirono molto dure; ma pagarono per raggiungere il loro grande scopo. Purchè la Germania cada le si potrà lasciare tanta forza, da potere eventualmente venire impiegata contro la Russia. Nel 1909 la cosidetta *Triple Entente* stava di fronte alla Triplice Alleanza; in realtà, Inghilterra, Francia e Russia avevano concluso un'alleanza per annientare la Germania, e di fronte a loro stava solo la Germania con l'Austria. La diplomazia tedesca si era lasciata battere su tutta la linea; essa stessa forse non sapeva quanto. Quanto diversamente aveva pensato Bismarck; egli stesso confessa che il pensiero di una coalizione tra Francia e Russia gli dava l'incubo; aveva il *cauchemar des coalitions,* ed è per questo che voleva che la nostra diplomazia le avesse sventate. Ora noi stiamo invece di fronte alle tre Potenze coalizzate. Tutti i tentativi per giungere ad un'intesa con l'Inghilterra, tentativi che negli ultimi cinque anni, bisogna riconoscerlo, sono stati fatti con l'applauso di tutti i Tedeschi, sono stati graditi dall'Inghilterra solo apparentemente, a ciò che la Russia avesse il tempo di raccogliere le sue forze. Certo anche in Inghilterra non sono mancati uomini perspicaci i quali desideravano sinceramente questa intesa,

Digitized by Google

ma la massa non nascondeva il suo odio. A Londra io stesso ne ho inteso il soffio ed ho letto i suoi giornali allorchè l'anno passato un nostro dirigibile atterrò a Luneville. Essi non potevano contenere il loro giubilo per questa Sédan tedesca, come diceva la stampa gialla. La guerra, non è venuta forse in un buon momento per loro. Ma noi possiamo dire che per noi era il momento giusto, appunto perchè possiamo guardare in faccia il grande pericolo della coalizione. Ed è ciò che ha fatto cementare in una maniera così meravigliosa la grande unità di tutto il popolo tedesco. Noi stessi osavamo appena sperare in questo unanime abbandono alla patria, ed i nostri nemici tentano invano di nascondere il loro sbigottimento davanti a questa sorpresa. E noi vogliamo affermare sempre più la nostra unità, questa prova che noi siamo un popolo sano. Il sangue dei figli dei nostri principi, il sangue di un nobile capo del partito socialista l'hanno cementata in modo indissolubile. E sia maledetto chi la vuole spezzare!

Io vedo la decomposizione della società in Francia ed in Russia. E neanche l'Inghilterra è unita all'interno. Il movimento irlandese e le gesta tra ridicole e stomachevoli delle suffragette sono sintomi noti. Ma la critica della società inglese bisogna cercarla nelle opere dei suoi scrittori più significativi. Io mi sono sempre meravigliato che anche uomini colti e amanti della letteratura abbiano tanta poca conoscenza di Meredith, Galworthy e Wells. La vecchia e fiera aristocratica Inghilterra scricchiola nelle sue giunture e molti Inglesi imprecano contro Lloyd George più selvaggiamente che contro l'odiato Tedesco. Se adesso Wells ripete le stesse stupidità contro la Germania, come Romain Rolland, così poco francese nello stile, egli non fa che confermare che l'Inghilterra è l'isola dei pregiudizi. Ora stanno facendo il primo esperimento della nostra unità. E contro voglia devono riconoscere il lavoro della nostra organizzazione militare; ma hanno trovato anche un nuovo pregiudizio: il nostro esercito non sarebbe che una macchina, sicura e perfetta nel suo moto, ma pur sempre una macchina. No,

Digitized by Google

non è così. Esso è un corpo vivente, e ciò che là si muove non sono ruote inanimate, ma membra vive. Ogni fuciliere, ogni soldato del treno sente tutta la sua responsabilità di uomo libero, ed ognuno si trova in condizione di osservare da sè stesso e di decidere, con coscienza, che la salvezza del tutto dipende dal suo coraggio e dalla sua fedeltà. Ognuno si abbandona intieramente al suo superiore e lo ubbidisce volentieri, appunto perchè è un uomo libero che può anche trovarsi in condizioni di chiedere ubbidienza e di trovarla. Appunto perchè siamo un popolo libero, siamo un popolo di soldati. E per questo siamo un popolo invincibile. Ma siamo anche guerrieri probi, temprati nel nostro onore di soldati, attraverso la rigida disciplina del servizio; noi non ci lasciamo eccitare in una ubbriacatura di odio e di furore, per andare contro il nemico valorosamente, e manteniamo dignità ed onore virile perchè l'abbiamo nel sangue. Per questo si sa che i nostri soldati non sono capaci di una bassezza, di un assassinio, di una perfidia, come i nostri nemici i quali non solo infieriscono sui nostri soldati, ma anche sui nostri medici e sulle nostre infermiere. Noi sappiamo che un soldato tedesco non avrebbe il cuore di fare queste cose. È già tremendo che esso le debba punire. Il nostro sangue si ribella, quando è necessario impiccare una belva; ma pure bisogna farlo bene o male. Conceda Iddio che lì sui campi di battaglia il nostro buon popolo non venga imbarbarito da questo orrido lavoro e non sia costretto a discendere in quel gradino più basso di civiltà, di cui si gloriano i nostri nemici.

È stato mai considerato perchè all'estero si fa una così grande differenza quando siamo noi che facciamo qualche cosa e quando sono gli altri? Quando noi abbiamo bombardato Parigi abbiamo commesso un attentato contro un luogo santo. Ma quando gli Inglesi hanno distrutto fin nelle fondamenta Alessandria inerme, allora era la cosa più naturale di questo mondo. Se adesso i nostri *Zeppelin* gettano delle bombe su Anversa, essi protestano. Ma come si sono vantati — ancora adesso se ne vantano i prigionieri francesi — di aver incendiato con le

Digitized by Google

loro bombe Norimberga, una città aperta. Solo non vi sono riusciti, la volontà non è mancata. L'Inghilterra può calpestare ogni diritto delle genti; solo non si deve ammettere. Le persone più in vista di Inghilterra non osano forse contestare la esistenza delle palle *dum-dum,* che noi troviamo nelle loro cartucciere? Per quei signori non vale più evidentemente ciò che un giorno noi apprezzavamo come massima inglese: *un gentiluomo non mente.* Quali sieno i sistemi degli impiegati inglesi, io voglio mostrarvi con una testimonianza inglese, col dramma di un poeta inglese (1) in cui un Governatore inglese avvelena le sorgenti in una tribù dell'Himalaia, per promuovere una rivolta e poi annientare la tribù medesima. Questo è certo un esempio inventato dal poeta per bollarlo di infamia; ma egli intanto ritiene possibile di inventare qualche cosa di simile per un impiegato del suo paese; egli saprà pur bene perchè.

Accade ora con il diritto delle genti come con tante altre cose che hanno riacquistato la loro esistenza reale spoglia da ogni convenzionalismo. Il diritto delle genti, come ogni diritto, è effettivamente senza efficacia, se non vi è una forza che lo fa rispettare e che è in grado di punire chi lo violi. Chi è che vuol fare ciò contro gli Stati? Se manca questa forza, allora rimane la giustizia a far rispettare il diritto delle genti, basata solamente sul senso morale nel cuore degli individui, e ciò che essi si sforzano di eseguire come giusto, viene determinato dal grado di moralità e dal senso di responsabilità che l'individuo ha raggiunto. Se il Francese non è così morale da rifuggire da un volgare assassinio, allora il diritto delle genti non sarà rispettato in Francia. Noi ringraziamo Iddio che i Tedeschi risparmino le donne ed i bambini, non perchè l'impone il diritto delle genti, ma per un intimo sentimento di giustizia, per un sentimento di ciò che si può fare. È tremendo, è spaventoso, che questa guerra abbia l'apparenza di distruggere la cultura. Infinite cose essa distruggerà, non solo di beni esteriori, ma molte cose ancora spezzerà nel cuore degli uomini!

(1) *Carlyon Sahib*, by Gilbert Murray.

Digitized by Google

E che cosa accadrà ancora? Noi siamo ancora al primo atto. Non sappiamo quanti ne seguiranno; noi sappiamo però che la soluzione di tutte le azioni umane è nelle mani di Dio solamente. Ma noi non possiamo fare a meno, sia pure in sogno, di immaginare il quadro di un futuro più umano. I sogni che ondeggiavano nel mondo di una pace perpetua, di una fratellanza universale, o per lo meno dei proletari, non si sono realizzati, e l'uomo perspicace non se ne è meravigliato. Ma non saremo certo noi che negheremo la bellezza di quei sogni. E quando anche noi pensiamo al futuro, pensiamo che se Germania ed Austria vincono, verrà un giorno in cui esse avranno la forza di portare il mondo alla morale ed alla pace, e, se sarà necessario, anche con la forza.

Non dobbiamo insuperbire. Lungi da noi il pensiero di un impero mondiale napoleonico che degradi al livello di schiavi i popoli riluttanti. Simile pensiero deve rimanere sempre lungi da noi. Anche nel futuro vogliamo che vi sia l'accordo dei popoli, e non dubitiamo che anche Francesi ed Inglesi, comunque essi escano dalla guerra, non rientrino a compiere la loro grande missione di antichi popoli civilizzati in questo grande accordo, anche se vorranno avere il primo posto, l'Italia tra i popoli latini, e gli Stati Uniti di America tra i popoli anglo-sassoni. Noi desideriamo che i popoli che ci sono congiunti possano liberamente affermare e diffondere la loro libertà e le loro doti caratteristiche durevolmente. Appunto perchè apprezziamo così altamente il loro germanesimo, essi non devono diventare Tedeschi. Noi non facciamo la guerra agli Slavi, anche se la facciamo alla Russia. Al contrario, è nell'amicizia con la Germania, che i varî popoli slavi, compresi i Russi, devono diventare capaci di cooperare alla grande e multiforme cultura umana. Noi Tedeschi vogliamo solo assumerci il còmpito faticoso di essere le sentinelle, di farci mallevadori con tutte le nostre forze, dei beni più alti, non solo nostri, ma del mondo, dei beni più alti della cultura. Noi non siamo solo il popolo che ha la forza che Bismarck ci ha insegnato ad adoperare; noi siamo an-

Digitized by Google

che il popolo di quei grandi spiriti che cento anni or sono hanno fondato la cultura tedesca, che è anche la condizione prima della forza tedesca. Guglielmo v. Humboldt deve durevolmente rimanere l'educatore dei Tedeschi, e si deve avverare la profetica parola di Schiller : « Ogni popolo ha il suo giorno nella storia, ma il giorno dei Tedeschi deve essere la mèsse di tutto il mondo ».

Anche io mi sono lasciato trascinare a sognare, a sognare di un lontano futuro. Ed il vecchio sa che non vedrà l'aurora di questo giorno di riconciliazione. E l'uomo di scienza che lungo tutta la sua vita si è affaticato a cercare amicizie e comprensione presso tutti i popoli di cultura e che le ha anche trovate, che ha uomini amici tra tutti i popoli e che trema per la loro sorte come per quella dei suoi figli e dei suoi amici, può ben essere profondamente addolorato vedendo precipitare l'opera di tutta la sua vita. Ma che cosa importa ciò adesso? Adesso bisogna servire il momento che passa, e tutto deve scomparire dinanzi al pensiero della patria. Ora bisogna agire e soffrire. Torrenti di sangue sono scorsi ai confini e torrenti di lagrime a casa. E più grandi torrenti di sangue e di lagrime scorreranno prima che tutto sia finito. Ma la fine deve essere la nostra vittoria. Non importa se noi non vi assisteremo, e non la guarderemo. La deve guardare la Germania. Il nostro còmpito è di agire e di soffrire ciò che il momento richiede di fare e di soffrire, con il pensiero al futuro, all'eternità. In alto i cuori. Avanti nella speranza e nella fede, nell'azione e nella sofferenza, con Dio, per il Re e per la Patria.

Digitized by Google

III.

La guerra e la scienza [1]

di Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff.

Nella prefazione al terzo volume delle *Iscrizioni latine*, Teodoro Mommsen nel 1872 si duole di non poter ringraziare molti collaboratori alla sua opera, perchè essi dall'inimicizia nazionale durante la guerra sono passati ai rancori personali, e termina con le seguenti parole, che tradotte dal latino perdono gran parte della loro nobile bellezza: « Questo libro rimane però come una testimonianza di un lavoro comune; è spezzata invece l'unione di coloro che vi hanno lavorato. E pure il libro durerà e la scienza non si spezzerà. E se dopo la mia morte sorgerà di nuovo una *res publica litterarum*, essa lavorerà di nuovo all'opera che abbiamo interrotta, ma non distrutta ».

Il rimpianto di Mommsen era diretto contro i Francesi che respingevano sdegnosamente ogni riavvicinamento. Ed infatti lo stesso Taine aveva perduto talmente ogni senso di equanimità da giungere sino a protestare violentemente contro la barbarie dei Tedeschi, invece di ringraziarli per aver ritrovato a Châtenay, uno dei luoghi occupati per lungo tempo dall'esercito invasore, la sua biblioteca e le sue carte quasi intieramente intatte. Vorrei avergli potuto mostrare le case abbandonate di Pantin, dove io negli stessi giorni preparavo gli alloggiamenti

(1) Tradotto dal secondo fascicolo di guerra dell'*Internationale Monatsschrift für Wissenschaft, Kunst u. Technik*, edito da Max Cornicelius. — Lipsia e Berlino, B. G. Teubner.

Digitized by Google

per noi. Vi era là una tale documentazione della sete di distruzione e di malvagità che non è possibile descrivere. I tranquilli abitanti che ci salutavano come i loro salvatori dagli orrori della Comune, pieni di vergogna ci dicevano: « *Ah, Monsieur, les moblots; vous savez, ils conch... tout* ».

Nei decenni di pace che la Germania ha dato al mondo si è ricostituita la *res publica litterarum,* e lo stesso Mommsen poteva prendere a Parigi la parola nell'Accademia di cui era membro. Georges Perrot gli dedicò poi un caldo necrologio ed alla morte di quel simpatico scienziato l'Accademia di Berlino mandò a Parigi, per l'ultima volta, l'espressione del suo compianto. In molti Congressi tutti gli oratori hanno esaltato il legame che le scienze annodano tra i varî popoli e nell'*Association international des Accademies,* la scienza ha effettivamente trovato una rappresentanza ufficiale di tutti gli Stati. L'Accademia di Berlino, con la collaborazione appunto di quella di Parigi, ha intrapreso molte opere grandiose, ed io stesso, come direttore della Raccolta delle Iscrizioni greche, ho potuto constatare spesso con gioia riconoscente, che la comunanza di lavoro si trasformava facilmente in un'amicizia piena di fiducia.

Deve forse la guerra mondiale spezzare tutto ciò, solo perchè l'interrompe? Questa è la domanda che mi rivolgono molti amici degli Stati neutrali e che si devono rivolgere tutti coloro che sentono la santità della scienza. Certo l'esperienza che ha potuto fare Mommsen è confortante, e non vi è alcun dubbio che la scienza non possa un giorno riafferrare e riannodare i fili ora tagliati. Tutto il mondo dei dotti può essere sicuro di ciò. Noi Tedeschi non consideriamo con leggerezza la responsabilità che pesa su di noi per il fatto che siamo alla testa delle scienze; ciò gli altri lo sanno anche se non vogliono dirlo. La patria, quando ne è minacciata l'esistenza, va innanzi a tutto; ma anche nei momenti della esaltazione più appassionata, noi non tralasceremo di dedicare le nostre cure affettuose al patrimonio più elevato dell'umanità. Non ha importanza di preoccuparsi come ora procedano i rapporti scientifici

Digitized by Google

tra popolo e popolo, là dove essi non erano prima che semplice esteriorità decorativa. Ma là dove essi rappresentano un riconoscimento del lavoro comune che un giorno dovrà essere ripreso, conservano, pur tacendo ora naturalmente, un grande valore simbolico, anche presso coloro che non possono sperare il risorgere delle antiche amicizie. Poichè non dobbiamo illuderci: da principio solo in pochi casi isolati si potrà raggiungere qualche cosa di più delle relazioni corrette che la conclusione della pace introdurrà tra i popoli ora combattenti. A questo provvederanno le corporazioni scientifiche; la posizione che potranno assumere i singoli individui sarà ancora molto diversa.

Allorchè l'anno passato venne deciso a Londra, specialmente per le insistenze dei Tedeschi, che il Congreso internazionale per le scienze storiche indetto per l'anno 1918, fosse tenuto a Pietroburgo, uno scienziato russo, mio amico, mi disse: « In questo frattempo avremo forse una guerra, ma allora sarà tutto finito ». Noi Tedeschi non prendiamo le cose tanto alla leggera. In Russia è lo Zar che fa la guerra. Noi siamo invece un popolo libero, intieramente concorde fino all'ultimo uomo, con il nostro Imperatore, nel non volere una guerra d'aggressione, ma ugualmente concorde nell'essere pronti a fare qualunque sacrificio perchè nell'attuale guerra di difesa, passi per sempre ai nostri assalitori la voglia e la possibilità di ripetere il giuoco. E noi tutti sappiamo che è stata l'Inghilterra che, nel desiderio di annientare il nostro Impero, ha spinto la Russia e la Francia contro di noi. Per questo i sentimenti che nutriamo per i Francesi e i Russi sono molto diversi da quelli che proviamo per gli Inglesi; desideriamo solo che i primi non ci costringano a modificare il nostro atteggiamento. Per ora le volgarità del signor Bergson non possono guastarci il sangue, perchè non dubitiamo che molti dei suoi colleghi dell'Accademia non si vergognino di questo non Francese. Gli Inglesi menano un grande vanto per le loro libertà politiche, e quindi tutti devono essere dichiarati respon-

Digitized by Google

sabili del contegno del loro Governo, se non lo sconfessano, così come hanno già fatto molti uomini d'onore. La diplomazia inglese, già da lungo tempo abituata a calpestare, sotto la maschera di un'ipocrita virtù, i diritti delle genti e degli individui, ci prende di mira con le sue palle dum-dum e cerca con le calunnie più infami di eccitare i popoli neutrali all'odio contro di noi. Non una parola sincera spunta sulle labbra di Sir Edoardo Grey, e non era sincero neanche quando negava che gli Inglesi fossero un popolo di razza germanica. Essi possono bene smentire il loro sangue per proclamare una grande affinità elettiva con i Giapponesi. Noi dal canto nostro li abbiamo chiamati spesso cugini; ma ora li trattiamo come cugini che per la loro condotta indegna sono usciti fuori della famiglia.

Westend-Charlottenburg, 18 settembre 1914.

Digitized by Google

IV.

Sul concetto della guerra legittima.

Discorso tenuto il 10 settembre nell' " Alberthalle „ di Lipsia
da Wilhelm Wundt.

Egregi concittadini!

Nell'estate del 1813, pochi mesi prima della sua morte, Johann Gottlieb Fichte parlò ai suoi ascoltatori dell'Università di Berlino su di un tema che da allora non è stato mai più così attuale per noi, come ora. Egli parlò sul *concetto della guerra legittima.* Quale è il concetto di una guerra legittima? Noi ora possiamo prescindere dai pensieri troppo astratti in parte, con cui il filosofo ha rivestito il suo ragionamento; ma il nocciuolo della sua risposta è semplice quanto chiaro: Una guerra legittima è quella che un popolo intraprende contro un nemico che vuol togliergli la sua libertà e la sua indipendenza. Queste due parole, libertà ed indipendenza, hanno un contenuto infinitamente più profondo di quel che possa sembrare ad un'osservazione superficiale. Un popolo è libero ed indipendente non già solo perchè si può liberamente muovere entro l'orbita delle leggi del suo Stato e perchè può acquistare ed impiegare come vuole i suoi beni; ma è libero ed indipendente se non è impedito da forze esterne, come l'invidia e la gelosia di un altro popolo, di porre tutte le sue energie a servizio dell'universale lavoro umano per la cultura, e di adempiere così il compito che la natura e la storia gli hanno assegnato verso la civiltà. Dove si cerca di inaridire le fonti di questa cooperazione al grande compito dell'umanità, dove i confini entro cui si possono esplicare le attitudini che sono proprie di un popolo, vengono determinati

Digitized by Google

non più dal legittimo computo dei bisogni e delle capacità, ma dalla gelosia e dall'invidia, là l'indipendenza e la libertà sono in pericolo, e sono in un pericolo incomparabilmente più grave che là dove una volontà dominatrice e forse transitoria lede la libertà personale dei singoli individui. Le persone passano, ma i popoli restano. Chi comprime una Nazione, chi le vuol togliere l'aria e la luce di cui ha bisogno per vivere, secondo che talenta ai governanti di un'altra Nazione, è peggiore del peggior despota nazionale. Egli offende non solo i singoli individui e la generazione presente, ma il suo attentato è diretto anche contro l'esistenza stessa della Nazione, contro la sua missione nel presente e nel futuro, ed un popolo che con tutte le sue forze, con tutti i suoi membri, dal principe al contadino, dal grande industriale all'ultimo dei commessi, dall'artista e dallo scienziato al più modesto operaio, un popolo che si difende contro questa aggressione, combatte non per vantaggi transitori, ma per tutte le generazioni future ed anche — e ciò è la cosa più grandiosa e più bella — per l'umanità e quindi anche per quegli stessi popoli che oggi gli stanno di fronte come nemici. In questa grande guerra mondiale che ora si combatte, si deve decidere se nel futuro sarà ancora possibile che gli intrighi diplomatici ed una volgare sete di lucro possano spingere dei grandi popoli in un cerchio di sangue.

Così considerato, il problema che l'attuale guerra dovrà sciogliere è ancora più grave di quello sciolto con la guerra per l'indipendenza di cento anni or sono. E a prescindere da ciò è anche più grave per il fatto che allora il popolo tedesco andò alla guerra impreparato e ne uscì anche impreparato, così che rimase deluso nei frutti della vittoria appunto per quelle arti diplomatiche, alle quali dovrà porre per sempre un fine quel successo nel quale tutti noi speriamo. Si trattava allora di liberarsi del despotismo di un solo uomo, despotismo che, come tutte le cose legate ad un solo uomo, era condannato sin dall'origine alla precarietà. Oggi, come cento anni or sono a Lipsia, ci troviamo di fronte ad una battaglia delle Nazioni. Ma non sono

Digitized by Google

più le Nazioni d'Europa che unite vogliono abbattere la sete di conquiste di un dominatore; questa volta è una guerra di popoli. Popoli contro popoli, Germania ed Austria, strettamente unite per cultura e storia, contro le grandi Potenze d'Europa, sotto la direzione, per nostro maggior dolore, della Nazione inglese a noi legata per affinità di razza, ed i cui uomini di Stato saranno un giorno bollati dalla storia come i principali artefici di questa guerra che non ha l'uguale. Ma come è diverso anche il premio della vittoria! Cento anni fa il Tedesco, se si riusciva a spezzare il giogo straniero, poteva sognare di piantare di nuovo tranquillamente i suoi cavoli nel suo campicello, di poter menare una vita pacifica, nel patrio commercio da città a città, da villaggio a villaggio, senza preoccuparsi del mondo oltre i confini del territorio tedesco. Lo stesso Fichte che aveva proclamato come un santo dovere la guerra contro il conquistatore straniero, pochi anni prima aveva scritto un libro sullo Stato, in cui come ideale dello Stato futuro aveva presentato quello Stato chiuso e limitato in sè stesso nell'economia e nel commercio, nel diritto e nella morale, i cui cittadini dovevano entrare nelle competizioni mondiali, solo per le arti e per le scienze. Questi ideali nei quali si rispecchiava la vita ristretta del popolo tedesco di quei giorni sono intieramente tramontati! In ognuno di noi è ora viva la coscienza di non essere solo cittadino dello Stato, ma anche cittadino del mondo. Certo non cittadino del mondo in quell'antico senso che gli altri non ci invidiavano, ossia una cittadinanza universale, dietro cui il valore del proprio popolo e del proprio Stato deve farsi indietro come cosa transitoria e di nessuna importanza. Oggi sappiamo anche che il vero cittadino del mondo deve sopratutto stare fermamente poggiato sulla propria terra e sul proprio popolo se vuol creare nel mondo e per il mondo valori permanenti. Poichè oggi la vita dei popoli è basata dapertutto sulla produzione e sullo scambio dei beni materiali non meno che degli intellettuali. Per ciò arte e scienza non stanno più oggi come al tempo dei nostri grandi poeti e pensatori, quali soli indici delle relazioni mondiali, ma anche la vita e la proprietà, il diritto e

Digitized by Google

la morale, l'industria e la tecnica, e tutte queste cose hanno le radici, come tutte le creazioni intellettuali, nell'insieme della vita nazionale. La grande opera dei nostri poeti e dei nostri pensatori dei secoli passati consiste in ciò che essi ci hanno fatto raggiungere nel campo intellettuale quella posizione mondiale, a cui dovevano seguire gli altri campi della vita con uguale necessità interiore; pensiero e volontà, spirito e corpo, di pari passo. Ciò hanno preveduto un Kant ed uno Schiller e, nelle più profonde radici del suo cuore, il più ricco dei nostri grandi poeti, Goethe, quantunque solo alla storia fosse dato di mettere in piena luce la mèta della cultura tedesca, quale ci sta ora davanti agli occhi.

Si dirà forse che nessuno in questa guerra ha voluto contrastare alla Nazione tedesca la sua attuale posizione nel mondo e che come molti grandi fatti sono stati originati da piccole cause, così anche questo tremendo incendio mondiale è scoppiato forse perchè il Governo serbo non ha potuto accettare il linguaggio minaccioso della Nota austriaca dopo l'assassinio di Serajewo, e perchè la Germania ha violato la neutralità del Belgio. E qualche altro penserà anche che la gara mondiale per gli armamenti, abbia finito col trascinare le grandi Potenze alla guerra. Come se questi armamenti non fossero stati già una preparazione alla guerra da parte dei nostri avversari e da parte nostra una misura semplicemente precauzionale, resa necessaria se non volevamo lasciarci sopraffare. Che i Tedeschi volessero la pace, ne hanno dato delle prove così evidenti l'Imperatore tedesco, il Governo e la Nazione, che gli stessi nemici non potevano negarlo. Sono note le canzoni satiriche sul pacifismo del nostro Imperatore, che nelle strade di Parigi cantavano i ragazzi! Tanto più incomprensibile è che nelle conversazioni con gli stranieri che ci sono benevoli e specialmente con gli Americani, i quali del resto attingono gran parte della loro saggezza politica dai giornali inglesi, si possano ascoltare simili argomenti di nessun valore. Certo l'attentato di Serajewo può essere stato il fatto che ha determinato il momento dello scoppio della

Digitized by Google

guerra; un termine più lontano sarebbe stato forse più comodo per i nostri avversarî. Ma chi ha seguìto attentamente la storia di questi ultimi anni, non può dubitare menomamente che questa guerra non fosse meditata da lungo tempo e che le tre Potenze, che hanno così bene chiamata *entente cordiale* la loro brigantesca congiura, non mirassero con essa all'isolamento della Germania, all'indebolimento delle forze, e — ciò che per la principale delle tre congiurate, l'Inghilterra, era la cosa più importante — alla soppressione della Germania dal commercio mondiale ed al suo ritorno ad una posizione di Stato dipendente da uno dei tre congiurati. Come il pensiero francese della *revanche*, la gelosia e l'invidia dell'Inghilterra, l'ubbia carezzata dalla Russia di diventare una grande Potenza, alimentata dal panslavismo, abbiano cooperato a formare questo malsano miscuglio di istinti nazionali, può qui essere trascurato. Ma questi istinti forse non sarebbero bastati a far divampare questo incendio mondiale, se non fosse stato un uomo, la cui opera sola certamente non ha prodotto la guerra, ma che ne ha avuto la visione e che ha ideato il piano con cui è stata preparata e messa in esecuzione. Quest'uomo non è Sir Edoardo Grey. Egli è solamente l'esecutore testamentario, e, come si può ben presumere, lo strumento subordinato dell'uomo che la guerra ha preparato con tutta la politica furberia e con l'assenza, spesso constatata nella vita privata e nelle azioni, di scrupoli morali di ogni genere: Edoardo VII, Re d'Inghilterra. Il suo motto era noto: « Bisogna accerchiare la Germania ». Tutt'intorno non devono essere che nemici. I Tedeschi devono rientrare nei confini di prima del 1870 e devono sparire da quella grande scena mondiale del lavoro coloniale dei popoli, su cui l'Impero inglese ha il predominio mondiale. Questo il piano che Edoardo VII ha abbozzato e che Edoardo Grey, con grandi e piccoli, ma più con piccoli mezzi, ha cercato di fissare sin dal momento in cui nel 1906 ha assunto la direzione della politica estera inglese, fino alla famosa proposta, con cui ha avviato la guerra attuale: la proposta per la quale gli Ambasciatori delle grandi Potenze

Digitized by Google

dovevano riunirsi a Londra per studiare come potesse evitarsi quella guerra che era diventata inevitabile; in realtà naturalmente per far guadagnare tempo ai Russi ed ai Francesi che non avevano ancora ultimato i loro preparativi militari. La conferenza degli Ambasciatori, che nell'intrigo balcanico ha così magnificamente dimostrato la sua incapacità, si sarebbe senza dubbio sciolta, proprio nel momento in cui alla cordiale intesa inglese, francese e russa fosse piaciuto di piombare su di noi, senza aver concluso nulla.

Già due volte negli anni passati Sir Edoardo Grey era stato in procinto di realizzare il programma dell'accerchiamento della Germania, alla cui esecuzione egli si credeva chiamato: durante l'incidente di Agadir e durante le rinunzie francesi nel Congo. La prima volta fece difetto la preparazione militare inglese, la seconda l'avventura sembrò troppo pericolosa ai Francesi. Adesso è sembrato opportuno il momento di stringere e di soffocare la Germania in una morsa di ferro. In Russia il brutale moscovitismo era giunto al potere. In Francia governavano uomini che sotto la direzione di Poincaré e di Delcassé, non si spaventavano di nessuna avventura che potesse essere circondata con la gloriola della *revanche*.

Ma la maggior colpevole del divampare di questo incendio mondiale rimane l'Inghilterra. Senza la subornazione inglese e senza il denaro e la flotta inglesi, questa guerra sarebbe per lo meno rimasta nei limiti in cui da principio una onesta misura delle forze avversarie poteva far credere possibile. L'Inghilterra solamente ne ha voluto fare una guerra mondiale, allo scopo, che nessuna altra ragione o frase apparente può mascherare, di annientare la potenza tedesca o — ciò che nella presente unità dello Stato e della Nazione è la stessa cosa — di togliere la Nazione tedesca dal consiglio dei popoli. Questo è che oggi ci riempie di profondo dolore, ma anche di giusta collera contro quell'Inghilterra che discende dalla nostra razza e le cui istituzioni noi fino a poco tempo fa avevamo considerato come un modello di libertà civili.

Digitized by Google

Ma per quanto grave sia la colpa di Edoardo Grey e dei suoi collaboratori, pure questa guerra sarebbe stata impossibile se il popolo inglese non l'avesse voluta. Poichè in Inghilterra non vige, come nella Russia sua alleata, un governo autocratico, ma un governo parlamentare e, ciò che vuol dire anche di più, l'Inghilterra è un paese in cui la libera manifestazione sia orale che scritta delle proprie opinioni non riceve la minima compressione. Dove sono ora gli uomini che in Inghilterra hanno protestato contro questa guerra? Dove sono quelli che a suo tempo abbiano sollevato delle obiezioni contro l'alleanza di un popolo libero e civilissimo con la dispotica e, non ostante i suoi poeti, barbara Russia? Ha mai predetto qualcuno che da questa alleanza innaturale, non sarebbe potuto derivare niente di buono? Prima dello scoppio della guerra alcuni dotti, molto stimati anche in Germania, si sono, è vero, dichiarati contro la guerra. Ma che cosa rappresentano la mezza dozzina di professori, in gran parte di Oxford e di Cambridge, di fronte a tutta la colta Inghilterra? Essi non sono che una minoranza trascurabile anche tra i loro stessi colleghi. E come si sono comportati gli organi della pubblica opinione, i giornali inglesi? Il *Daily News*, che era relativamente favorevole ai Tedeschi, scrive che oramai che la guerra è scoppiata, essa deve essere condotta a termine il più rapidamente possibile e dopo distrutta la flotta tedesca si concluderà una pace equa. Una pace equa! L'Inghilterra deterà naturalmente questa pace dopo distrutta la flotta tedesca, e come essa riuscirebbe non è dubbio, dati i sentimenti che nutrono verso di noi gli statisti inglesi. Veramente questa benevolenza è poco dissimile dalla gelosia di Grey e di Churchill.

Solo un membro del Gabinetto inglese non ha voluto cooperare a questa guerra ed ha dato le dimissioni, John Burns, Ministro degli Interni e capo del partito operaio. E c'è stato anche un altro uomo in Inghilterra che non avrebbe taciuto e che sin da principio avrebbe sollevato la voce contro questa guerra disonesta; ma quest'uomo verso il quale anche noi Te-

Digitized by Google

deschi guardiamo con riverenza, non è più tra i viventi: Tommaso Carlyle.

Ciò che rende a noi così grave e così dolorosa questa guerra è che essa è prima di tutto una guerra contro l'Inghilterra a noi legata da parentela ed a noi sempre affine, non ostante tutto ciò che vi è di cambiato nel carattere intellettuale dei Britanni dai giorni della vecchia Inghilterra e, secondo noi, non a loro vantaggio. Che cosa ci importa dei Belgi che nel loro accecamento temerario hanno condotto questa guerra, per mostrare definitivamente davanti a tutto il mondo la loro incapacità ad esistere come Stato? Chi è invece tra noi che non senta una profonda compassione per la bella Francia, che nella grandissima maggioranza della sua popolazione, non ha voluto questa guerra, in cui è stata gettata dall'ambizione senza coscienza di un gruppo di politicanti? Nè saremo troppo severi con quei giornalisti rodomonti che vorrebbero con degli stolti insulti rendere la pariglia per l'umiliazione della Francia da essa voluta. Che cosa c'importa se il signor Bergson, che in Germania nessun filosofo serio ha mai preso sul serio, ci ha qualificati da barbari? Noi sappiamo che questo filosofo ha rubato a noi barbari i suoi pensieri che valgono qualche cosa, per mandarli poi nel mondo come roba sua, dopo averli inutilmente ricoperti con l'orpello delle sue frasi. Ed ora la Russia! Da uno Stato incapace di promuovere la cultura nel proprio paese e che considera come suo compito di opprimere i popoli civilizzati sottoposti, potevamo aspettarci forse che non avrebbe dato ascolto all'allettamento di partecipare a spese dei suoi vicini, al nuovo riparto del mondo che gli hanno fatto balenare i due amici occidentali? Dunque, Francia e Russia sono complici, ma la loro colpa, se si tiene conto della loro situazione e della seduzione che su di esse doveva esercitare il piano inglese, è presso che scusabile. Ma l'Inghilterra è e rimane la colpevole principale. È l'Inghilterra che ha ideato il piano infernale dell'annientamento della Germania, ed è così che i due paesi di cultura più antica di Europa, dopo l'Italia, si sono alleati con la Russia barbara e dispotica. È l'In-

Digitized by Google

ghilterra che ha attuato il piano.. Quando è scoppiata la guerra si poteva nutrire ancora l'illusione che la colta Inghilterra l'avrebbe disapprovata. Ma gli avvenimenti ci hanno definitivamente tolta questa illusione. A prescindere da quei pochi scienziati che in seguito alle relazioni personali con amici Tedeschi conoscevano la nostra patria meglio della grandissima maggioranza, tutta la letteratura inglese, sta contro di noi. In confronto con le volgari ingiurie a cui si abbandona Bernardo Shaw, uno scrittore molto letto anche in Germania, l'appellativo di barbari di Bergson ci appare come un'innocua sconvenienza. E nelle trombe di Bernardo Shaw soffiano anche il poeta rappresentativo dell'Inghilterra, Rudyard Kipling, e Roberto Bridges, il *poeta laureatus*. Il titolo di barbari non basta al signor Kipling, egli ci chiama gli Unni dell'Europa odierna. Che cosa dire poi delle voci popolari che vengono accolte nei giornali inglesi e che gareggiano con i consigli sul modo di annientarci più rapidamente e più a fondo? E di fronte a questi fatti, ancor oggi delle anime tedesche parlano di una riconciliazione con l'Inghilterra, ancora prima di avere liquidato i conti con gli altri due avversari. Come se una riconciliazione duratura con l'Inghilterra, quale noi tutti la speriamo, fosse possibile prima di aver costretto quel paese a seppellire una volta per sempre la perniciosa politica dell'accerchiamento della Germania e della sua cultura! Solo quando sarà accaduto ciò potremo pensare a lavorare, insieme alla risorta Inghilterra, a quella missione che nel mondo è affidata ai popoli di razza germanica.

Si è alle volte voluto vedere una contraddizione nel fatto che il singolo Inglese, il *gentleman,* come suona l'antico appellativo, sia un uomo degno di fede ed onorevole, mentre che agli Inglesi, come Nazione, manchino appunto quelle qualità che noi apprezziamo negli individui. Non di meno si può dire che questa contraddizione non è così grande come sembra. Lo spirito di una Nazione trova specialmente la sua espressione più fedele nella sua filosofia; non certo in ogni filosofia che il

Digitized by Google

paese ha ideato, ma in quella che è diventata popolare e dominante. Noi tutti guardiamo ai grandi filosofi inglesi del passato con venerazione e con riconoscenza. Un Bacone ed un Locke, uno Shaftesbury, un Berkeley ed un Hume, li apprezziamo come i nostri e lo stesso accade per i grandi naturalisti e per i grandi storici inglesi. Ma la filosofia popolare che domina l'Inghilterra odierna non è quella di questi uomini. La morale di cui è piena l'anima inglese, dallo statista al commerciante tutt'altro che filosofo, è quella dell'utilitarismo o, come si dice con un'espressione più significativa, la morale della felicità. Il suo interprete più fedele è uno dei giuristi più illustri dell'Inghilterra del secolo passato: Geremia Bentham. La morale di Bentham, che è la morale dell'Inghilterra, si fonda su di una non dissimulata sete di godimento. È morale ciò che prepara a te ed agli altri il maggior piacere possibile. E tu sei virtuoso quando tendi a ciò. Questo esprime Bentham con tutto il cinismo desiderabile. Senza dubbio non si pensa solo al singolo individuo, ma anche a tutta la massa. Ed è qui il punto decisivo: Se fai del danno ad un altro, questi lo farà a te e quindi evita fin che lo puoi. Quest'altro è però solo e sopratutto l'Inglese. Per i rapporti con gli altri paesi vale esclusivamente l'altra massima: « Il mio paese è il mio mondo ». Di fronte alle altre Nazioni l'utilitarismo diventa il più spregevole ed il più spregiudicato egoismo. E l'Inghilterra tratta le sue colonie appunto con questo egoismo, specialmente quando non sono abitate da Inglesi. Prima di tutto il proprio vantaggio ed il proprio utile. Poi, se rimane qualche cosa per la cultura di questi paesi, allora nel migliore dei casi è un successo secondario; ma per il genuino Inglese si tratta sempre di una cosa che non ha nessuna importanza. Solo raramente si parla dei gravi doveri che uno Stato assume quando fonda una colonia. Un'altra massima ancora di Bentham è caratteristica per la politica internazionale dell'Inghilterra. Conquistare e conservare i beni di fortuna è, secondo la dottrina dell'utilitarista inglese, la mèta apertamente confessata o nascosta di tutte le azioni umane e di tutti

Digitized by Google

i desiderî umani. Quale scegliere però tra diversi beni, se la scelta è possibile? È una questione grave, dice Bentham, che si può risolvere con una certa sicurezza solo se si prende per misura l'universale mezzo di scambio dei beni, il denaro. Il bene che costa di più è il bene migliore. Questa massima non è accettata da tutti i filosofi utilitaristi inglesi, ma l'uomo dozzinale inglese vive con questa ricetta ed essa è accettata evidentemente dal Governo inglese che intende elevare la mercede delle sue truppe assoldate per elevare il loro patriottismo. Noi Tedeschi non conosciamo truppe assoldate; ma sono i nostri figli, i nostri fratelli, tutto il nostro popolo che conducono questa guerra impostaci, e non la consideriamo, come gli Inglesi, un affare commerciale, più serio forse degli altri, ma con gli stessi motivi di guadagno. Noi non la facciamo per togliere di mezzo un concorrente dal mercato del mondo, ma per difenderci da un attacco improvviso per sbarrarci la via al raggiungimento dei nostri fini nazionali. Perciò questa guerra è una guerra legittima, nel pieno senso dato a questa parola da Fichte nel turbine di quella lotta per l'indipendenza, che noi ora consideriamo come un preludio dell'attuale. È una guerra necessaria, se non vogliamo lasciarci annientare, e poichè essa racchiude in sè il più grande nei nostri doveri, è anche una guerra santa.

Un filosofo tedesco, e nello stesso tempo uno schietto uomo del popolo, un uomo che certamente non è stato un utilitarista, ma, come la maggior parte dei filosofi tedeschi, un idealista, Jakob Böhme, il calzolaio di Görlitz, tre secoli or sono ha scritto una frase che si può benissimo applicare alla guerra odierna: « Ogni cosa ha presso di sè il suo contrario: la luce, le tenebre; il bene, il male, ed è per questo che il male è destinato a risolversi in bene ». Ciò vale anche per la *vera* guerra. Anche essa ha vicino a sè la guerra *non vera,* ingannatrice, menzognera, la guerra che un popolo fa non per la propria salvezza, ma per sete di conquiste, per vendetta, in cui un popolo piomba su di un altro, perchè gli dànno ombra i pacifici successi del secondo e perchè vuol disperdere le fonti della sua cooperazione nel la-

Digitized by Google

voro di progresso delle Nazioni. Ed è appunto nella essenza della vera guerra, che ha per solo scopo la difesa dalla violenza altrui, di diventare *non vera* da parte di coloro che quella violenza vogliono esercitare. Ed infatti quale guerra più di questa che ci fanno ora i nostri nemici, porta in sè i segni di una guerra ingannatrice, anzi di un'aggressione che non è nemmeno una guerra? Menzogne sin dalle prime origini! Menzogna l'intervento della Russia a favore della Serbia, dietro cui si annidavano i preparativi per aggredire l'Austria e la Germania! Menzogna la protesta inglese contro la violazione della neutralità belga, neutralità che era stata già violata da un pezzo dai Francesi cospiranti con il Belgio e dagli stessi Inglesi che avevano progettato uno sbarco sulle coste belghe. Menzogna la conferenza per la pace a Londra, proposta dall'Inghilterra allo scopo di guadagnare tempo e raggiungere così una più sicura preparazione nell'aggressione ormai decisa. Menzogna tutta l'*entente cordiale* che doveva apparentemente assicurare la pace, ma che in realtà preparava la guerra mondiale! Poichè, su quale altra base all'infuori di questa, era possibile un'alleanza tra Stati che sono tra loro avversarî naturali, sia per storia che per cultura? A tutte queste menzogne formano degna cornice i rapporti di vittorie francesi e russe e di pretese violenze che i nostri valorosi soldati avrebbero commesso.

E pure che cosa sono tutte queste menzogne di fronte alla malvagità con cui il leone inglese, che in questo caso ha fatto chiaramente vedere di appartenere alla famiglia dei gatti, ha eccitato i Giapponesi contro di noi? O qualcuno ha ancora l'ingenuità di credere che questa brigantesca aggressione sia partita direttamente da quell'abile e industre razza che deve a noi Tedeschi una buona parte di quella cultura così rapidamente conquistata? Noi professori accademici abbiamo la prova decisiva del contrario. Noi li conosciamo questi abitanti della lontana isola, dal sorriso convenzionale, che raramente mancavano alla fine del semestre scolastico, di venire ad esprimerci la loro riconoscenza. Questa volta la cosa è andata diversamente. Essi

Digitized by Google

si sono dileguati *alla francese,* come si dice. Uno dopo l'altro sono scomparsi senza lasciar tracce verso la fine del semestre e parecchi giorni prima che l'Inghilterra avesse dichiarato la guerra alla Germania. Essi seguivano evidentemente un avviso segreto del loro Governo e sono partiti lasciando anche, qualcuno di essi, dei debiti. Avranno forse pensato e non a torto che i loro piccoli debiti con il padron di casa erano ben poca cosa di fronte al grande debito di cui si caricava la loro patria verso la Germania. No, quest'aggressione dei Giapponesi non è stato un gesto da filibustieri da essi ideato; è stato il direttore di scena sul Tamigi, Sir Edoardo Grey, che ha preparato anche questa satira, nella grande tragedia mondiale che stava per mettere in iscena.

E pure questa perfida azione scompare di fronte al modo contrario non solo a tutte le leggi dell'umanità, ma anche a tutte le norme del diritto delle genti, con cui i nostri nemici, e l'Inghilterra specialmente, conducono questa guerra. Non parliamo dei maltrattamenti dei Tedeschi e degli Austriaci in Francia. Tutto è poco di fronte al modo come lo Stato inglese conduce questa guerra. Da quando Hugo de Grot scrisse nel 1625 la sua famosa opera sul diritto in tempo di guerra ed in tempo di pace, la massima che la guerra non può essere uno stato privo di diritto, ma che, come la pace, deve avere un suo ordinamento giuridico, è diventato un assioma presso tutti i popoli civili, spesso espressamente garentito da apposite convenzioni. Questo diritto di guerra è più severo del diritto in tempo di pace, ma è identico nella sua essenza, perchè avendo per scopo di limitare allo stretto necessario gli innumerevoli orrori della guerra, proviene dallo stesso spirito umanitario da cui provengono tutti gli altri diritti. Ma che cosa importa all'Inghilterra odierna dell'umanità, all'infori dei vantaggi che ne può spremere? Il diritto delle genti proibisce atti violenti contro navi e contro porti neutrali. Le navi da guerra inglesi piombano, senza preoccuparsi di questa norma, sulle navi neutrali per cercare se vi sono dei Tedeschi. Esse affondano navi tedesche che

Digitized by Google

si sono ancorate in porti neutrali, ed il Ministro della Marina inglese le loda per queste gesta eroiche. La nota Convenzione di Ginevra a cui hanno aderito tutti gli Stati civili vieta espressamente l'uso delle così dette palle dum-dum, perchè non solo mettono i soldati fuori combattimento, ma perchè causano loro delle ferite dolorosissime e mortali. Inghilterra e Francia adoperano questi proiettili, per la cui abolizione esse stesse hanno dato il loro voto. La guerra deve essere combattuta tra gli eserciti regolari e non contro i cittadini inermi. Il governo inglese boicotta non solo le Ditte tedesche, ma anche quelle che hanno un Tedesco come socio, a qualunque paese esse poi appartengano. L'Inghilterra conduce quindi questa guerra contro ogni singolo Tedesco. L'Inghilterra, questo paese di origine germanica, fa di tutto per trasformarla in una guerra di razza. L'Inghilterra quindi si è messa fuori, per lo meno in questa guerra, dal numero degli Stati civilizzati e le sue alleate cercano di fare altrettanto, secondo le loro forze. No, questa guerra non è da parte dei nostri nemici una guerra legittima; essa prima di tutto non è una guerra perchè anche la guerra ha i suoi diritti e le sue leggi. Essa è un'aggressione brigantesca ed immorale ed i suoi mezzi sono la pirateria, l'assassinio e il brigantaggio, non la leale ed aperta lotta delle armi.

Molti di noi si sono posta in questi momenti, l'angosciosa domanda se riusciremo ad abbattere il nemico che si serve di questi mezzi e che ha a sua disposizione questa maggior forza. E l'esperienza ci insegna che non sempre il diritto ha ragione contro una illegalità. Pure a questa domanda ci può rispondere lo stesso inglese John Burns che in questi giorni ha fatto vedere ad Edoardo Grey le conseguenze della sua politica. Un popolo che così concorde come il Tedesco, così senza differenze di partiti e di convinzioni, insorge a difesa del suo diritto, e che in pace ed in guerra ha dimostrato la sua capacità ad agire, può forse subire una transitoria sconfitta, ma non potrà mai essere vinto. Da ogni sconfitta si rialzerà con forze rinnovate, fino a che non avrà abbattuto il nemico. A questa parola ammo-

Digitized by Google

nitrice di un Inglese, dobbiamo aggiungerne un'altra. Il soldato in campo non può in generale pensare alla possibilità di una sconfitta. Davanti ai suoi occhi deve stare sempre la vittoria, e solo la vittoria, se vuole realmente vincere. Che i nostri soldati sieno animati da questo spirito è una cosa che noi vediamo ed osserviamo quotidianamente, quando li vediamo sfilare davanti a noi, e quando ascoltiamo il loro infaticablie procedere di vittoria in vittoria. Ma anche noi che siamo rimasti a casa dobbiamo essere pieni dello stesso spirito. Noi vinceremo perchè dobbiamo vincere. Non ci possono spaventare nè le inesauribili orde russe, nè la potente flotta inglese. Allorchè nel 1899, su proposta dello Zar, dello Zar pacifista, fu tenuta all'Aja la prima conferenza della pace, venne trattata anche la questione se l'impiego dei dirigibili in tempo di guerra doveva essere considerato conforme al diritto delle genti. I rappresentanti di tutti gli Stati erano inclini a sanzionare il divieto, ma l'Inghilterra vi si oppose e a buon diritto. Perchè il dirigibile non si serve di nessun mezzo guerresco che sia essenzialmente diverso da quelli che vengono adoperati in guerra, sia per terra che per mare. Al contrario esso è un mezzo umano, in quanto può essere adoperato a rendere più breve la guerra. Certamente l'Inghilterra, in quel tempo in cui i successi dell'invenzione del nostro valoroso Zeppelin oscillavano in un incerto futuro, non ha pensato a ciò. Essa non voleva lasciarsi sfuggire l'eventuale vantaggio di un simile mezzo di offesa. La Nazione che aveva a sua disposizione la più grande flotta marittima, pensava di potersi procurare anche la migliore flotta aerea. Ma le cose sono andate diversamente, come è noto a tutti. E noi confidiamo che la prevalenza numerica in mare ed in terra, non sia la sola a decidere della vittoria. E confidiamo che la prossima battaglia navale — e non è necessario essere profeti per prevederla — venga combattuta in acqua ed in aria. Ma dove è la flotta aerea inglese? Forse quando le bombe dei nostri Zeppelin piomberanno sulle *dreadnoughts* inglesi, allora gli statisti inglesi ripensando alla prima conferenza dell'Aia, in cui l'Inghilterra si

Digitized by Google

era voluto riservare l'impiego dei dirigibili, si ricorderanno del buon proverbio antico: « Chi scava la fossa per un altro, spesso vi cade dentro ».

E quando noi pienamente fidenti nelle nostre forze e nel nostro buon diritto aspettiamo la fine di questa guerra impostaci, non lasciando sorgere nella nostra mente un pensiero diverso da una vittoria completa sui nostri nemici, allora ci afferra invincibilmente un'altra domanda: Quale deve essere la mèta di questa nostra vittoria? Ogni azione umana deve avere il suo scopo, sul quale deve fare conto chi agisce, anche prima dell'esito definitivo. E tanto più è sovrumano lo sforzo che questa guerra ci costringe a compiere, tanto più è imperiosa la domanda: Quale deve essere la mèta di questa guerra? Prima di ogni altra cosa mettere i nostri nemici in condizione da non poter mai più piombare su di noi. Poi e principalmente la storia deve tramandarne la memoria come di una guerra vera e santa, ed un giorno deve darle il merito di avere assicurato al mondo una pace durevole. Inoltre l'Impero tedesco e la Monarchia austriaca dopo questa guerra condotta con fedele fratellanza di armi saranno unite con un legame più saldo di quello di un'alleanza dovuta al caso degli aggruppamenti politici, in modo da poter contare con fiducia sui più duraturi frutti della vittoria. Un singolo Stato non può creare una simile pace durevole, ma lo potrà la federazione dell'Europa centrale che uscirà rafforzata da questa guerra e che per la terra ferma europea rappresenterà quel che l'unione nord-americana rappresenta per il mondo al di là dell'Oceano Atlantico. Ed in ciò giace il profondo significato del legame che da qualche anno si va stringendo tra la Germania e l'America del Nord. Mantenere la pace nel mondo per coltivare i beni della civiltà e diffonderli sulla terra; questa sarà la missione delle due unioni di popoli al di qua e al di là dell'Oceano. Ma in questa missione è anche un grande dovere, a cui dovremo pensare al momento della vittoria e anche dopo. A noi Tedeschi non è dato di rimanere con le mani in mano e di abbandonarci al godimento di quei beni di fortuna che onesta-

Digitized by Google

mente abbiamo conquistato. L'elemento in cui noi viviamo è il lavoro pacifico. Tanto più potente diventa il nostro Stato, tanto più vasto si apre il campo al pacifico lavoro degli individui e tanto più gravi saranno i doveri imposti non solo allo Stato, ma anche a ciascuno di noi, affinchè il nostro popolo conquisti il primo posto nel lavoro comune per produrre e per conservare quella grande ricchezza che è la civiltà umana. E per questo mi sia permesso, in quest'ora solenne ed anche per dopo, ripetere l'ammonimento del nostro Kant: « La cosa più alta per gli uomini è il dovere, e il più grande dei beni terreni è la volontà morale! »

BAYERISCHE STAATS-BIBLIOTHEK MUENCHEN

STAB. ARMANI & STEIN — ROMA.

Digitized by Google